

*Il centrosinistra e i movimenti: dialogo tra «girotondini» e sostenitori della «sinistra ufficiale» sulle strategie per tornare a vincere*

*I girotondi sono visti come radicali ma il loro programma, la difesa della Costituzione, è quanto di più moderato esista*

# L'Ulivo che verrà? Moderato e radicale

PAOLO FLORES D'ARCAIS, RICCARDO SARFATTI, FRANCESCO PARDI, MICHELE SALVATI

*Pubblichiamo ampi stralci della lunga tavola rotonda che apre il nuovo numero di «MicroMega». La rivista si segnala anche, nella parte letteraria, per i racconti inediti di Carlo Lucarelli, Lidia Ravera, Massimo Carlotto, Eddi De Luca, Sandrone Dazieri e per gli inediti giovanili di Cechov. Nella parte politica per un polemico intervento di Claudio Rinaldi su «Il caso Ciampi», un confronto tra Fisichella e Canfora su «La Destra perduta», tra Vattimo e il cardinal Lehmann su «Libertà e Male», per il j'accuse di Carlos Franqui «Cuba sì, Castro no» e di Marco Travaglio «Dell'Ulivo uomo colto: sul fatto».*

**Paolo Flores d'Arcais:** Vorrei partire da un intervento che Michele Salvati ha sviluppato in due occasioni, sul *Foglio* e su *Repubblica*, in cui ha parlato della necessità che il centrosinistra venga ridisegnato, al di là degli attuali confini di partito - che non corrispondono alle effettive divisioni - mettendo in luce i due nuclei essenziali di questo schieramento: un riformismo di tipo più moderato e un riformismo di tipo più radicale. Ma Salvati, nel proporre questa trasformazione, ha anche sottolineato la necessità che questo centrosinistra riesca, attraverso gli uomini che lo dirigeranno, non solo ad essere, ma anche ad apparire nuovo. Salvati è arrivato a dire che bisogna fare la stessa operazione che ha saputo fare il centrodestra con Berlusconi. E che dunque, per la parte moderata, è necessario che D'Alema, Marini e Amato facciano un passo indietro, e che a dirigere sia Prodi con i suoi uomini. (...)

**Riccardo Sarfatti:** Tu poni il problema all'interno del centrosinistra. Ma il problema vero è avere la capacità di conquistare consensi anche all'interno dello schieramento berlusconiano, in particolare al centro dell'attuale politica italiana. Credo che, per fare questo, ci sia bisogno di un leader, un programma e una coalizione elettorale larga. La conquista al centro la si può fare con un programma effettivamente riformista e innovativo. La questione degli uomini nuovi è fondamentale e io non credo che gli uomini nuovi siano rintracciabili esclusivamente nell'ambito degli attuali partiti politici. Certo, i partiti hanno delle risorse valide, ma bisogna saper proporre anche una classe dirigente nuova, che provenga dalla società civile, dove ci sono persone competenti, che hanno partecipato direttamente alle vicende economiche, sociali, culturali del paese. Bisogna capire come mai le attuali forze politiche non hanno saputo individuare queste nuove figure. Perché la sinistra non ha avuto una capacità innovativa? (...) Dentro a tutto ciò c'è il problema dell'Ulivo, della costituzione dell'Ulivo. È una questione importante: è chiara la posizione di Salvati sulla possibilità di aggregare trasversalmente le forze ri-

formiste, lui però non ha messo mai l'aggettivo «moderato», al riformismo cui lui si riferisce; ha messo l'aggettivo «radicale» all'«altro» riformismo. L'obiezione che io gli ho fatto è che rispetto ai problemi delle grandi trasformazioni di questi anni, non esiste una teoria riformista consolidata, capace di farvi fronte. La teoria riformista da trovare e da sviluppare, non può che trovare contributi da entrambi i tipi di riformismo. Il problema è di avere un ambito politico, all'interno del quale le diverse tesi sui due tipi di riformismo non arrivino a una situazione di paralisi, ma ci sia comunque la possibilità, anche dove non si trovino delle sintesi, di decidere. Ecco il problema dell'Ulivo.

**Francesco «Pancho» Pardi:** Quella di Salvati è in un certo senso una versione più dolce di ciò che era stato detto a piazza Navona da Moretti, quando l'invito a farsi da parte l'aveva posto direttamente a Fassino e Rutelli. Il fatto che nella frase di Salvati manchino Fassino e Rutelli lascia pensare che l'ostracismo nei loro confronti non ci sia. Io francamente d'istinto direi che l'intera classe dirigente dovrebbe farsi indietro. Però una classe dirigente di ricambio non c'è, per cui intanto, con spirito gradualista, accolgo il suggerimento di Salvati.

La vittoria alle elezioni amministrative non è assolutamente la prova di una ritrovata leadership. I partiti stanno cercando di convincere il loro elettorato che hanno vinto da soli, mentre va ricordato che abbiamo vinto tutti insieme, e che il contributo dei movimenti è stato importantissimo, non solo per il 2002 ma anche per il 2003, anche se noi per qualche mese non siamo stati al centro dell'attenzione. I movimenti, nel loro insieme, sono stati gli autori di un mutamento soggettivo dell'elettorato, che ha riscoperto quel gusto del protagonismo che i suoi leader non sono stati capaci di dargli. (...) Abbiamo sottratto all'astensionismo di sinistra e recuperato una quota importante di voti utili. Sono andati meno alla Margherita e più ai Ds. La Margherita si tormenta con l'idea che occuparsi di giustizia non porti voti, ma non si chiede quanti ne ha persi con l'approvazione lampo alla spedizione in Afghanistan: i cattolici sinceri non hanno un rapporto positivo con la guerra. Dal canto loro i Ds non si interrogano sulla natura di questi voti: credono che siano tornati a loro in virtù delle loro scelte moderate, ma si sbagliano. I voti che i movimenti hanno recuperato all'astensionismo sono voti posteggiati, in mancanza di alternative più convincenti.

**Michele Salvati:** Paolo, tu hai interpretato in modo corretto lo spirito del mio intervento. Metti in rilievo due cose: la prima è la

ricomposizione dei soggetti politici, per la quale si formerebbe, verso il centro del nostro schieramento, un importante partito di sinistra moderata, il quale diventerebbe il contraltare, il dirimpettaio, del partito di Berlusconi nel centrodestra. Questo dirimpettaio poi dovrebbe allearsi con uno o più partiti di sinistra più radica-

le. Cofferati sembrava allora il protagonista di un'analogo ricomposizione sul lato sinistro dello schieramento di centrosinistra - si sarebbe potuto compattare con i Verdi, con i Comunisti italiani, con parte dei movimenti, con il Correntone - un'area che, sotto la guida di Cofferati, sarebbe sicuramente stata ulivi-

sta senza nessuna pregiudiziale antigovernativa. (...) Per un elettore di centro, e le battaglie elettorali decisive si conducono in un sistema bipolare tutte al centro, è ragionevole pensare che Berlusconi, alla fin fine, abbia l'egemonia della coalizione, essendo il Cavaliere più «pesante» di Fini e Bossi. Lo stesso elet-

tore di centro invece pensa che la Margherita, che non è un grosso partito, può essere succube del partito maggiore, i Ds, un partito formato fondamentalmente da ex comunisti e in cui sono forti le componenti di sinistra radicale. Questa asimmetria danneggia la coalizione di centrosinistra; se si formasse un robusto partito, percepito dagli elettori come di centrosinistra spostato verso il centro, e questo fosse visto come l'egemone della coalizione, essa ne sarebbe molto avvantaggiata. (...)

**Flores d'Arcais:** So perfettamente di aver «forzato» un aspetto del tuo intervento, ma sono convinto che la questione della conquista dell'elettorato di centro è assolutamente mal posta se ricalca il vecchio schema - destra, centro, sinistra - definito secondo i criteri tradizionali. Berlusconi oggi si presenta come centro-destra, ma quando è sceso in politica, pur con tutto il suo anticommunismo, si è presentato soprattutto come l'antipartitocrazia, e in questo senso come il nuovo. Ha occupato cioè quello che secondo me è da anni, e continuerà a essere ancora per parecchio tempo, il luogo strategico su cui si vince in Italia: l'ostilità largamente diffusa fra i cittadini italiani nei confronti dei partiti così come oggi effettivamente strutturati. Naturalmente in questa ostilità c'è un rischio di qualunquismo, ma quanto più si regala questo tema alla destra, tanto più il rischio di qualunquismo aumenta. Mentre questa critica ai partiti è davvero ambivalente, cioè ha una carica qualunquista, ma esprime anche una volontà di rinnovamento radicale della democrazia. L'esperienza di un anno e mezzo di manifestazioni conferma, anche statisticamente, la verità del mio assunto: i girotondi sono considerati un'espressione di radicalismo, ma da un altro punto di vista il loro programma, cioè la difesa della Costituzione, è quanto di più moderato esista. E non a caso, questa miscela di moderazione e intransigenza ha permesso di fare breccia proprio dentro lo schieramento dell'attuale maggioranza. Ha sottratto, come hanno detto tutti i sondaggi, quote non marginali di consensi a Berlusconi. (...)

**Sarfatti:** Cofferati non mi sembra che rinunci al suo ruolo. Credo che faccia una scelta matura, consapevole rispetto allo stato attuale della politica e dei partiti del centrosinistra. Ha scelto una collocazione all'interno di quello che è sempre stato il suo partito, che lui ha all'interno della sua pancia, del suo cuore, della sua testa: ha scelto di schierarsi nel suo partito all'interno del Correntone, e con la candidatura a sindaco di Bologna cerca una legittimazione che gli consenta di avere un ruolo politico, in qualche modo più autonomo nel suo

stesso partito. (...) La costruzione dell'Ulivo richiede una cabina di regia, con personaggi che vengono dai partiti ma anche dalla società civile. Dentro quella cabina Cofferati ci deve stare. Deve essere chiamato ad esserci. (...)

**Pardi:** Mi riesce difficile parlare di modellistica delle organizzazioni e delle coalizioni, senza fare riferimento a qualche punto ispiratore o di programma. Una nuova coalizione, chiamiamola Ulivo o in altro modo, un'alleanza grosso modo ulivista - io sono un ulivista, delusissimo - deve assolutamente liberarsi dello spirito della Bicamerale. È fondamentale. Da ingenui, dopo piazza San Giovanni pensavamo che fosse finito, e invece non lo è affatto. Non avrebbe senso rifare una coalizione arrangiata, sommatrice di partiti litigiosi, che continui a cincischiare possibili compromessi o incontri o trattative, con una maggioranza che sta esprimendo tendenze eversive contro la Costituzione, nella lettera delle leggi approvate e nella prassi di governo. (...)

La questione della conquista del centro è mal posta. Concordo con Flores che non possiamo lasciare agli altri completamente questa vena di spirito antipartito. (...) Questo spirito antipartito dell'elettorato di centrosinistra lo dobbiamo gestire in una direzione nettamente opposta a quella del qualunquismo: verso la rigenerazione. Allora è fondamentale una critica serrata alla pretesa dei partiti di avere una potestà assoluta sulla decisione politica e un dominio incontrastato sulla gestione amministrativa. Da cui discende, a livello locale, il diritto dell'assessore, appena smette di diventare subito presidente della Usl o del Consorzio di bonifica. E questo vale a maggior ragione per i sindaci e i politici di professione in genere. (...)

**Salvati:** Partirei dalla presunta esigenza di prendere in mano la bandiera del populismo, dell'antipolitica o dell'antipartitismo che noi avevamo tra le mani, e in parte ci abbiamo giocato, e poi abbiamo lasciato cadere. È un disegno che mi preoccupa. Questa è una fase nella quale l'antipolitica, l'antipartitismo, molto difficilmente può evolvere verso sinistra. (...) L'antipolitica è una cosa che io prenderei con le molle e la speranza di portare questa roba verso esiti civili non ce l'ho proprio. Dopo un quinquennio di guida populistica gridata, leghista e forza-italiotta della cosa pubblica, di una maggioranza composta da «gente del popolo», con domande semplici e brutali, con amici e nemici definiti in maniera manichea e rozza, spero soltanto che questi facciano una figura talmente barbara che l'elettore medio ritorni a una domanda di rappresentanza nei confronti di partiti politici organizzati in modo non populistico. (...) (a cura di Ferruccio Sansa)

## la foto del giorno



L'anno delle statue rimosse: questa volta tocca al dittatore Francisco Franco, la cui figura in ferro è stata portata via dalla piazza principale di Pontearreas, nella regione spagnola della Galizia

## segue dalla prima

### Ultimo tango a Strasburgo

Non voglio parlare di Bernardo Bertolucci perché non avete certo bisogno di una candela per vedere il sole: è una cosa straordinaria. Io con la famiglia Bertolucci ho un rapporto antichissimo: mi hanno cullato. Giuseppe Bertolucci mi ha iniziato ai legni dell'inquietudine, della gioia, della magnificenza della vita, mi ha dato proprio ogni cosa, dalle scarpe alle unghie a tutto l'afflato dell'amore viscerale. Il babbo, Attilio Bertolucci, un poeta meraviglioso, una di quelle persone che quando muoiono gli dispiace a tutti, anche all'impresa delle pompe funebri talmente è meraviglioso. Mi ha insegnato la poesia, l'amore. Quanto mi ha voluto bene... E poi la su'mamma Ninetta, Claire Peplow, una regista straordinaria, e Bernardo Berto-

lucci... Cosa si può dire, il nome solo, Bernardo Bertolucci, lo senti: è un verso, è un trisillabo, un quadrisillabo, è una cosa straordinaria. Quando si va al cine, due sono le cose straordinarie da vedere per uno spettatore: nelle opere grandi o c'è una grande religiosità o un grande erotismo. Ecco, in Bernardo ci sono tutte e due. La religiosità, quella che c'è in Bergman e in Buñuel, il grande erotismo buñueliano. Non dico dell'eroticismo esplicito di alcune memorabili scene che in qualsiasi cineasta possono capitare: parlo di un erotismo, di una sensualità del cinema di Bernardo Bertolucci che appartiene solo a lui, misteriosa, irrisolvibile. Io l'ho guardato come si guarda il suo cinema: la maniera, la forma erotica, quella sensualità celeste, serenissima sensualità. La macchina da presa di Bernardo è come se volesse sedurre lo spettatore, gli fa la corte, lo guarda di sottocchi, dice sì, dice no, si ritrae, finalmente lo abbraccia e si

corica con lui tutta la notte. È una cosa proprio sensuale, erotica, da volergli bene, è un mistero che appartiene solo a lui. L'ho invidiato, l'ho amato, come fa? Lo si guarda ed è inutile chiederselo: i misteri svelati sono sviliti. Non lo dirà nessuno nemmeno lui perché forse non lo sa o forse lo sa e non lo vuole dire. Per questo sono straordinariamente grato del fatto che mi abbiano chiamato a Fiesole, la cittadinanza, il sindaco, gli assessori, il sindacato nazionale critici cinematografici che hanno avuto un'idea straordinaria perché Bernardo è proprio... non dico che è il più grande regista del mondo perché non amo le classifiche: però, ecco, dico che lo è. E se gli altri si arrabbiano io dico loro che sono dei turisti della cinematografia. Questo voglio dire loro. E se loro si offendono, io faccio le mie scuse, anzi i miei rincredimenti. Anzi, ritiro le scuse e i rincredimenti. Parola di Kapò. **Roberto Benigni**

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Facsimile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>SeBe</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b></p>	
---	--	---	--